

ALLEANZE ALLA PROVA.

L'Herald Tribune scrive: il Cavaliere sta decidendo se cedere il nuovo governo a Dini. E lui: non lascio, ma...

Ricetta Berlusconi: un tavolo sulle regole e un Polo rifondato

«Non lascio, ma...» Berlusconi che l'Herald Tribune vede alle prese con la drammatica decisione di lasciare Dini alla guida del prossimo governo... si precipita da Arcore a Roma per salvare il salvabile dopo lo smacco della legge regionale. Propone a Buttiglione e a Fini una «rifondazione». E, dopo tanto ostracismo propone alla sinistra di «rifare le regole con il più ampio consenso perché — riconosce — devono valere per maggioranza e opposizione».

PABRUALE CASCELLA

ROMA. Deve fare buon viso a cattivo gioco il Cavaliere. «Dove immaginare una rifondazione delle nostre forze? Parla a nuova Rocco Buttiglione, perché succera Gianfranco Fini, intenda. Già deve salvare il salvabile dell'agognato «Polo della libertà del buon governo e della solidarietà» messo a repentaglio dalla legge elettorale che consolida la scadenza delle regionali ad aprile. E che legge poi? Un voto per la quota proporzionale ai singoli partiti ognuno con il proprio simbolo e i propri candidati e un voto per la quota maggioritaria alle coalizioni tra quegli stessi partiti che concorrono alla guida degli istituti regionali. Più o meno come per i sindaci e i Consigli comunali. Ma il richiamo al voto amministrativo evoca un fantasma che continua ad agitare le notti del Cavaliere. Lo ammise lui stesso per giustificare la batosta di novembre. Forza Italia è un movimento leaderistico, ancora tutto da radicare nel territorio. Non ha insomma né la ventura di Berlusconi junior che serve per ambire alla leadership delle Regioni né la certezza di Berlusconi senior con cui fronteggiare la competizione nei Comuni. Per questo pretendeva per le regionali il maggioritario unanime che avrebbe consentito di miscelare i rapporti di forza nel Polo (vecchia o nuova versione con i popolari di Buttiglione) e ottenere il pretesto (14 mesi necessari per formare i collegi) per rimandare il voto a dopo le politiche e far saltare i referendum sulle concessioni tv (le sue tv) a cominciare da quello degli spot nel mezzo delle opere cinematografiche. E invece si ritrova a dover affrontare la competizione con il centrosinistra inquadrate dietro l'alleato concorrente di Alleanza nazionale.

governo Vero? «Non lascio» dice in giro. «Mi impegnerò con tutte le forze». Da palazzo Chigi? «Se mi sarà richiesto di farlo, lo non ho alcuna ambizione di potere». Si è visto. Ma è proprio quell'immagine che comincia a piacere poco allo stesso Berlusconi. Incrinata com'è dalle prove fallite. Fino alla vicenda delle regionali. Non può certo ammettere di essere stato imbrogliato dal suo migliore alleato o di non aver capito qual era la posta in gioco. Ma quello che non può dire il capo lo rivela un peone come Mario Masini. «C'è chi sogna di battere elettoralmente Forza Italia come primo partito ma An sta attenta a cedere alla tentazione concorrente con Forza Italia, equivarrebbe a sottovalutare i rischi di un indebolimento complessivo del polo».

La rifondazione di Arcore

Fino a che Berlusconi levi corere ai ripari, stante Fini recupera in qualche modo il precario rapporto con Buttiglione. Ed ecco la trovata del simbolo unico. Dice in buona sostanza a Fini: «Se sei in buona fede allora rinunci al tuo simbolo anche nella quota proporzionale. Se non hai una convivenza di parte allora sostieni apertamente l'unificazione delle regionali con le politiche a giugno. E se sei davvero interessato al nuovo Polo lasciami spendere questa possibilità con Buttiglione». Da Parigi dov'è approdato in cerca di accrediti internazionali (per i quali si spende la «rottura definitiva con il Fronte nazionale di Le Pen») il leader della nuova destra concede qualcosa alla vanità e alle preoccupazioni personali del Cavaliere. «Non è una stella di una notte sola» ma sorride con «la mostra di accedere alla richiesta». (Che problema è se dentro un cerchietto vi sono più simboli oppure è scritto Polo della libertà?) per incamerare un risultato che imbrighi le tentazioni di un autonomo Centro. Il fatto che Berlusconi proponga un simbolo unico e la dimostrazione che non c'è divisione nel Polo. E così è servito pure Buttiglione.

Punto e a capo. Fini in pratica fa il bis dell'operazione coordinamento unico del Polo: questo passa il convento chi ci sta ci sta. E Berlusconi ancora una volta deve rimontare. Approfita di un'altra macchiavellica interpretazione alla sua sortita: quella dei ciccadini Pierferdinando Casini e di Clemente Mastella per i quali il nuovo simbolo è da offrire ai popolari per una possibile aggregazione di Centro che si allea con la destra di Fini. Così il Cavaliere si fa «rifondatore». Fini e Casini non vogliono chiedere ai moderati che militano nel Ppi di limitarsi a salire sulla nostra barca. Bisogna procedere per gradi: prima intesa con Buttiglione poi il nuovo accordo con Fini. Perché spiega «il centro è una cosa diversa dalla destra, ma la nostra destra di oggi. An, non è figlia del fascismo ma una forza democratica» e il dialogo farà emergere tutte le radici culturali comuni alle forze di centro e di destra».

Zuppa o pan bagnato...

In attesa del rientro di Buttiglione si pronuncia Formigoni. «È un altro segnale. Che chiarisce che quella del nuovo simbolo è una botta ad An perché freni l'impazienza di ricavare dalle regionali un successo a danno di Forza Italia e si rimetta in riga. Se non c'è la fregola di far cadere il governo magari per scalzare le regionali con le politiche, allora, c'è fino a giugno il tempo per costruire un Centro forte in grado di dettare le condizioni per una alleanza alternativa alla sinistra». Ma per la sinistra del Ppi se non è zuppa come si suol dire, è pan bagnato.

Né basta la disponibilità di Buttiglione e magari anche quella di Bertinotti per ottenere il via libera al voto di giugno. La questione in croce le prerogative del governo e del capo dello Stato. Ai quali il Cavaliere snocciola la litania dell'assenza di una maggioranza che sia limpida espressione della volontà popolare. Ma pare cominciare a rendersi conto che l'arbitrio della cosiddetta costituzione maggioritaria non funziona più nemmeno per la propaganda se annuncia di voler «sfidare la sinistra non a un confronto astratto ma a sedere a un tavolo comune» sulla «necessità di fissare regole» (con il più ampio consenso possibile) che «acciano da contrappeso al sistema maggioritario e che riducono anche i fattori di imbarbarimento ai quali è stato esposto il nostro sistema politico negli ultimi anni». Se un mese fuori da palazzo Chigi è bastato a far comprendere a Berlusconi l'errore di aver messo sotto i piedi la questione delle regole vuol dire che l'astinenza serve.



Silvio Berlusconi

Augusto Casaroli

Bossi in tv «Romano Prodi non sarà il nostro candidato»

«Non abbiamo ancora deciso, ma certo Prodi non sarà il nostro candidato». Lo ha affermato Umberto Bossi, alla trasmissione di Raiuno - Tempo Reale, sottolineando come il quadro politico imponga «cautela e riflessione, specialmente per la scelta di un leader». Unica linea sicura per Bossi quella della Lega «paladina del ceto medio»: «Non c'è più nessuno che difende il ceto medio non si può farlo cadere nelle mani della destra». Secondo Bossi infine, la Lega potrebbe battersi da sola, presentarsi con le proprie forze agli elettori. All'osservazione di un giornalista, «per me Bossi non vuole più il maggioritario», il senatore ha risposto: «In parte può essere vero. Se governabilità significa far scomparire tutti i partiti allora non va bene per il paese». Quanto allo spot della Fininvest che lo ha visto protagonista, Bossi ha ribadito che «quando le televisioni sono state a fini elettorali la magistratura deve prendere in considerazione il fatto. E lo ha chiesto che la magistratura intervenga».

Dopo Nappi si dimette dai suoi incarichi anche Dorigo: poca democrazia interna Il caso Carpi scuote Rifondazione

Dopo «il caso Carpi» si dimette il deputato di Rifondazione Gianfranco Nappi. E ora è la volta di Martino Dorigo, parlamentare, che lascia il Comitato politico e il dipartimento Difesa mentre annuncia il suo «netto dissenso con Cossutta e Bertinotti e la solidarietà con Carpi». Il senso di disciplina che ha fatto accettare una pratica politica magari «anacronistica» ma che voleva riaffermare «i vincoli comunitari».

«Le vostre affermazioni tendono oggettivamente a creare un clima di intimidazione al quale la mia coscienza come credo quella di qualsiasi compagno non può non ribellarsi». Per «netto dissenso» i suddetti compagni per «solidarietà» con il compagno Carpi. Dorigo si dimette dal membro del Comitato politico nazionale e da responsabile del Dipartimento Difesa.

«Differenza comunismo» Biso gnava tenere il dibattito nelle sedi adeguate. Meglio non esportarlo. Non fonderlo con interviste o dichiarazioni di membri del Partito in dissenso con la linea. «Un costume internista» Cioè tutto interno perimetrato. Quasi non fosse la tv i giornali il telefono e il fax. Per un po' il costume ovvero la pratica politica ha funzionato. Senso di disciplina. Più sostanziale che formale. Magari all'esterno poteva apparire anacronistica «ma a noi l'idea di essere una comunità una squadra andava bene». Funzionava perché serviva a riaffermare una identità in forme non proprio laiche e secolarizzate. Ma spesso quelle forme si rivelano una vera schizofrenia.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Così l'intolleranza si spunta. Ruschia di fare da collante al partito di Rifondazione comunista, di trasformarsi nella sua pratica politica. Chi dissente è perduto. Dietro il dissenso ci sarà sicuramente una banda una coccia una provocazione internazionale. O giù di lì. Chi si oppone (Umberto Carpi senatore di Rifondazione comunista studioso di Leopardi) fine critico che ha votato a favore del governo Dini? «È eterodiretto». Cercasi il burattinaio che tira i fili.

Miglior il foglio di sicura fede militante irregimentato acquarterato di un giornale autonomo e pluralista? Meglio il partito compatto di una formazione politica scossa da soprassalti e contraddizioni? Meglio la certezza del dubbio? In politica mai e poi mai pensamenti.

Prima Garavini. Decide di autosospendersi. Seguirà Carpi che se ne va senza partecipare al rituale di sospensione. Nappi lancia un messaggio più politico. Atteniti a schiamaso. Isolamento. Preannuncia battaglia. Ora Dorigo «capisco che questa è una mia personale spostata ma lavorerò per rendere visibile uno scontro politico fermo nel partito». Per la realizzazione fin da subito di una federazione della sinistra.

Sembra facile. Ma se non si parte dalla forma dalla pratica politica assunta in questi anni da Rifondazione non si riesce a capire perché le cose stanno deragliate con la violenza. Il costume interno ammette Dorigo somigliava a quello del Pci. Con il suo centralismo democratico. Non scritto nello Statuto naturalmente. Ma insomma bisognava non portare danno all'immagine del partito (e si può supporre che il danno lo si porti votando a favore di Dini) oppure se non si è d'accordo con Bertinotti sulla patrimoniale o ancora se un gruppo di donne fonda un centro

Nuovi attacchi alla Pivetti frenati dal capogruppo. E il deputato minaccia dimissioni...

Broglia litiga con Dotti e corre da Silvio

Mattinata effervescente quella di ieri per il gruppo di Forza Italia. Protagonista il on Broglia deputato «azzurro» e signor «Gavi di Gavi», visto che è produttore del celebre vino. Broglia attacca il presidente Pivetti e Dotti gli fa presente che il caso è chiuso. Il deputato al quale hanno manifestato solidarietà tredici deputati di Forza Italia, annuncia le dimissioni, si infuria con Dotti e a va a sfogarsi in Via dell'Anima da Berlusconi influenzato.

PAOLA SACONI

ROMA. Silvio guarda lo con quello non ce la faccio più. I Dotti non lo sopporto. Non è così che si conduce il gruppo e so che anche tu. È bastato che avessi richiamato la Pivetti al rispetto della Camera che lui, sai come è fatto tutto attento a Silvio guarda che io me ne vado torno alle mie vigne. Ore 13 di ieri via dell'Anima. «Silvio» tra un colpo di tosse l'altro e una ricca serie di fazzoletti volti ad arginare l'influenza ascolta lo sfogo — più o meno di questa natura — di Giampiero Bro-

glia deputato (a) (ma lui dice «io sono solo un vero liberale») di Forza Italia e signor «Gavi di Gavi», visto che è uno dei maggiori produttori italiani del celebre vino bianco vino secco acido e inzanzano. Un po' come il sapore che la tarda mattinata di ieri ha avuto per il gruppo di Forza Italia alla Camera. Anche se Vittorio Dotti capogruppo dei deputati «azzurri» quida il caso come «nulla di rilevante» e fa sapere che lui non aveva intenzione di censurare nessuno. A sostegno di Broglia sono in-

terventi tredici deputati «azzurri» tra i quali Fabrizio Del Noce, Antonio Martino, Tiziana Parenti, Umberto Cecchi e Tiziana Maiolo. I quali affermano che l'annuncio di dimissioni da parte di Broglia «non può essere considerato non rilevante». «Sarebbe grave — osservano — se in questa situazione Forza Italia ed il Parlamento fossero privati di un autentico liberale quale è Broglia». I tredici deputati considerano il caso Pivetti dopo l'intervento al congresso leghista «tutt'altro che chiuso» e avvertono che «in Forza Italia si stanno appannando gli obiettivi liberali, liberisti e liberali che Silvio Berlusconi ha proposto al paese quando decise di «scendere in campo». Ma che ha fatto il on Broglia?

Ore 12 l'ex leghista Emanuele Basile deve svolgere il suo intervento come relatore sul decreto relativo alla violenza negli stadi. Ma in volto alla presidente della Camera esordisce con un «... Lei ha fatto quello che il congresso della Lega Nord... Pivetti lo richiama all'argomento in discussione. E a questo punto si insensisce Broglia. «È con grande rammarico che mi debbo richiamare all'articolo 8 del regolamento in base al quale il presidente rappresenta la Camera». Lei intervenendo al congresso di Milano ha invece offeso la Camera. Pivetti «Deputato Broglia non le consento di dire queste cose».



Gian Piero Broglia



Vittorio Dotti

Sayad

Il on Broglia è proprio lì di fronte alla porta dell'ufficio di Dotti. Trilla il telefonino. Ma che è successo, on. Broglia? Vede basta dire che sulla porta dell'on Dotti c'è un cartello dove c'è scritto che prima di accedere agli uffici del presidente del gruppo e della sua segreteria si prega di farsi annunciare dal commissario e nel caso di assenza momentanea del commissario si prega di attendere. Ecco questo definisce la mentalità di Dotti: il suo modo di fare il capogruppo. Sembra l'ufficio di un avvocato. E con gli avvocati io sono abituato a pagare.

la parcella non sono abituato a farmi fare ramanzine ramanzine da chi pensa solo alla sua carriera politica per diventare ministro perché io sono un liberale. Si l'on Dotti mi ha cacciato solo per...

Be', ma il liberal Dotti... Ora non dirà... Si ma chi ha un solo cliente come avvocato quindi è un avvocato assistito cioè lavora solo per Berlusconi.

Ma sul piano politico ci pare che l'on Dotti abbia avuto a volte anche il coraggio di prendere posizioni diverse da quelle di Berlusconi?

Perché ha delle posizioni? E, comunque sono state del tutto influenti.

E cosa le ha detto Berlusconi? Ha respinto le mie dimissioni naturalmente. Abbiamo molte più cose in comune Berlusconi ed io che non Berlusconi e Dotti.

Senta, come lo ha trovato il Cavaliere?

Stia abbastanza bene. Ha l'influenza ma non è lo stesso virus di Scalfaro. Non preoccupatevi.